

Rinnovamento della pittura sacra

La mostra allestita a Roma, in cui figurano opere di Braque e Chagall, rivela un'elevazione di tono nell'iconografia religiosa

« Il rinnovamento dell'arte sacra è legato ai giorni nostri a un rinnovamento della fede. Per troppo tempo la fede cristiana si è mostrata più timida che prudente: cercava, tremando, le garanzie accademiche. Oggi invece essa non teme più di rivolgersi alle grandi sorgenti dell'ispirazione fantastica ». Queste parole del padre A. M. Cocagnac definiscono un indirizzo che è operante in Francia ormai da venti anni e che si esprime programmaticamente nei fascicoli de *L'Art sacrée*: restituire l'arte sacra alle grandi personalità artistiche liberandola dal monopolio degli spiriti mediocri. Qualche aspetto riassuntivo di questo indirizzo è possibile raccogliere nelle mostre allestite a Roma nel Centro di S. Luigi dei Francesi: come in quella del maggio di quest'anno, probabilmente la più ricca e interessante che sia stata organizzata sinora. Ricca, intendiamoci, non per numero di opere (sono appena una cinquantina di pezzi compreso l'artigianato) ma per la qualità. E interessante non per la novità delle opere esposte, ma

per la linea programmatica indicata or ora.

L'insistenza con cui gli organizzatori francesi ci mettono sotto gli occhi questi esempi non sembra un atto di vana compiacenza. Dice il direttore de *L'Art sacrée*: « Noi non ci facciamo illusioni: i risultati sono ancora minimi se li inquadriamo nello enorme sforzo costruttivo che ha invaso le nostre parrocchie... Troppi commercianti esercitano in tale campo la loro temibile industria. L'arte detta di S. Sulpizio, la vecchia e la nuova, compie tuttora le sue malefatte. Ma da ogni parte si vedono comparire i segni della primavera ».

Esempio di Rouault

Non c'è dubbio infatti che la mostra offra al visitatore alcuni pezzi di altissimo interesse: come uno smalto estremamente raffinato di Braque, che ha anche il sapore familiare delle opere di buon artigianato e può essere collocato molto a proposito in una chiesa; l'« ostensorio » — cioè un dipinto su tavola da mettere sul cielo dell'altare — di Manessier;

o un bozzetto per vetrata di Marc Chagall per la Cattedrale di Metz, che fa pensare con pena alle innumerevoli vetrate collocate con l'appoggio governativo dall'industria di Maz Ingrand in chiese antiche o antichissime di Francia.

È certo che in nessun'altra nazione i cattolici riescono come in Francia a chiedere efficacemente l'opera di artisti qualificati: Matisse o Rouault, Le Corbusier o Chagall sono tutti rappresentati o ricordati nella mostra romana di quest'anno. Ma la dignità di questa collaborazione è un fatto ancora più raro: perché pittori e architetti, ceramisti e scultori accettano di accostare umilmente il mondo spirituale che sono chiamati ad esprimere, e di documentarsene senza improvvisazioni o approssimazioni. C'è il caso celebre di Le Corbusier che studia le consuetudini domestiche e le regole dei domenicani per costruire uno studentato a La Tourelle. Alla mostra di Roma si ha l'esempio di Chagall, un autore ormai chiuso da decenni nei modi obbligati del suo successo, che ha cercato seriamente di risalire, lungo quei

segnati acquisiti, fino alle proprie origini più silenziose, ritrovando nel cuore della propria coscienza religiosa un discorso a cui possiamo partecipare anche noi con intero e gioioso consenso.

Bisogna sottolineare nell'arte francese del nostro secolo la continuità della testimonianza cristiana: testimonianza che è altissima nel secondo dopoguerra; ma risale, attraverso personalità e iniziative isolate, all'altro dopoguerra, e poi più su fino agli inizi del secolo.

Ostensori e vetrate

I pudori di Rouault che Raïssa Maritain ci ha raccontato ne *Les grandes amitiés* segnano le prime vittorie di questa eroica fatica: l'anima cristiana si rialza dopo l'umiliazione patita ed emerge un poco per volta ma senza interruzioni dal suolo desolato e compatto della nostra epoca. È la pena di essere se stessi contro la violenta estraniamento che lo spirito laico impone a tutti i nostri contemporanei e in particolar modo ai cristiani, i quali nella società moderna figurano sempre come viaggiatori abusivi.

La linea spirituale documentata nella compendiosa rassegna di S. Luigi dei Francesi tocca tutte le tappe di questo itinerario: il passaggio dalle opere di genere religioso a quelle strettamente liturgiche; il legame che unisce la assoluta irripetibilità delle creazioni artistiche alla liberazione spirituale dell'artigianato; il lento procedere da espressioni essenziali e solitarie, come sono ad esempio i quadri dei grandi autori, fino ad imprese d'ambito comunitario come le architetture di Ronchamp e La Tourelle.

Questi ultimi risultati erano già noti in mezzo a noi, tanto che si può dire che appartengano in certo modo alla cultura di tutti: l'interesse della mostra sta nel fatto di averli collocati al termine di un discorso più largo. Indicandoci come si sia aperto in un paio di generazioni lo spazio spirituale per opere di tanto impegno.

SAVERIO CORRADINO

Scoperte archeologiche a Cesarea

La missione italiana ha portato alla luce affreschi e gioielli

TEL AVIV, giugno. — La quarta campagna di scavi condotta dalla missione archeologica italiana a Cesarea Marittima ha portato alla luce preziose vestigia del passato ellenistico-romano. Il direttore degli scavi, prof. Antonio Frova, dell'Università di Milano, ha annunciato che sotto la scena del grande teatro erodiano, scoperto dalla missione tre anni fa ed ora in via di totale scoprimento e restauro, è venuto alla luce un magazzino di lucerne, dell'epoca di Augusto, di fattura sinora sconosciuta. Le lampade — un centinaio circa — alcune ancora in ottimo stato, sono a due o tre becchi, elegantemente lavorate con rilievi a fiorami o figure. Nella maggio-

ranza portano un marchio di fabbrica greco, « Elusti », e sono accompagnate da piatti prodotti da una fabbrica molto nota al tempo di Augusto.

Sotto il pavimento dell'orchestra, in marmo greco, è venuto alla luce un grande affresco a disegni geometrici multicromi, unico nel suo genere nel Medio Oriente e superiore per importanza e bellezza ai pavimenti affrescati di Leptis Magna.

Altra importante scoperta degli ultimi giorni è un tesoro di gioielli, di fattura bizantina ma certo d'epoca crociata, trovato in un torrione di una cinta di fortificazioni addossata al perimetro del Teatro

romano. I gioielli, consistenti in una collana, in due bellissime croci con perle e portanti la scritta greca « Fos Zoi » (luce-vita), in orecchini traforati e braccialetti, sono stati ritrovati accanto a resti umani. C'è da presumere che essi fossero stati nascosti nelle vesti di una persona, uomo o donna non si sa, che trovò la morte nel torrione di difesa crociato e quivi rimase seppellita sotto le macerie. Altra scoperta interessante è stata una testa mozza di donna sostenuta da una mano, in marmo, che sembra ricordare i fregi delle monete emesse a Cesarea nel primo e secondo secolo, e sulle quali era appunto raffigurata la dea protettrice di Cesarea, Tyche.